

LA VENDETTA DEI DUE ORFANI

La gente andava a caccia in gruppo. La gente andava a caccia e uccideva la selvaggina. Un uomo andava a caccia e non prendeva mai niente. Andò a caccia tre volte senza trovare niente.

Poi andò a caccia e prese una grossa cavalletta. La prese, la mise nel sacco e la portò a casa.

Vedendolo col sacco pieno, sua moglie pensò che quel giorno suo marito aveva preso della selvaggina. Allora si mise a macinare in fretta. Suo marito arrivò e gli diede il sacco. Lei lo appese alla tettoia. Si rimise a macinare. Quando la farina fu sufficiente, mise la pentola sul focolare e prese il sacco per mettere la carne in pentola. La grossa cavalletta scappò.

La donna cucinò la polenta e la diede al marito. Questi le chiese di dargli la carne. Lei rispose che lui aveva portato una cavalletta e non della carne. E il marito [disse]: anche se è solo una cavalletta, deve portargliela. Lei rispose che era fuggita.

E lui [disse]:

«Se la cavalletta è fuggita, tu me la devi cercare, altrimenti non resti in casa mia».

Così la scacciò.

Ma la donna era incinta. Camminò a lungo. Dopo avere fatto un lungo tratto nella savana, trovò la tana di una iena, vi entrò e partorì due gemelli.

La proprietaria della tana si trovava dall'altro lato scavato da poco. Essa rubava le cose degli uomini, le portava in casa, metteva la pentola sul fuoco: mentre la pentola cominciava a bollire, andava nella zona dove dormiva. Quindi la donna andava, prendeva dalla pentola e mangiava.

Col tempo i bambini crebbero e si addormentarono. Mentre dormivano, la donna andò a prendere il cibo dalla pentola e si mise a mangiare. Il brodo cadde su uno dei figli che si mise a piangere. La iena, sentendo il pianto, scappò fuori di corsa. Scappando di corsa, incontrò lo struzzo al quale disse:

«Struzzo, vieni, qualcuno mi ha rubato la tana, fai in modo che venga fuori».

Lei partì direttamente e lo struzzo disse:

«Iena, io ci metto dentro il mio collo, ma quando il mio ano si metterà a fremere, tu mi tirerai fuori».

Quindi lo struzzo mise la testa nella tana e il suo ano si mise a fremere. La iena lo tirò fuori, il collo era stato tagliato dalla donna. Lo struzzo scappò di corsa.

La iena incontrò l'elefante e gli disse:

«Elefante, tu che hai una lunga proboscide, vieni, qualcuno mi ha occupato la tana, fai in modo che venga fuori».

L'elefante gli disse:

«D'accordo, ci metto la proboscide dentro, ma quando il mio ano si metterà a tremare, tu mi tirerai fuori».

L'elefante mise la testa dentro e la donna gli tagliò la proboscide. Avendogli tagliato la proboscide scappò di corsa.

Essendo scappata di corsa, la iena incontrò il leone, il leopardo e l'airone che facevano una cura di latte. La iena partì con loro. Era con loro e piangeva, piangeva. Disse loro che qualcuno gli aveva preso la tana. Essi si misero a spiare. Spiarono, spiaron: venne fuori una donna. Il giorno dopo uscì la stessa donna. Un giorno la uccisero, la scuoiarono e misero la pelle per terra come tappeto.

I figli della donna, diventati adulti, videro che la loro madre non c'era più. Vennero fuori e uccisero una cavalletta. Andarono

poi all'accampamento della cura di latte e vi trovarono il leone sdraiato a terra. Il leone li sgridò. Essi dissero:

«Nonno, siamo forse venuti per te? Siamo venuti per arrostitire la Cavalletta».

Il leone disse:

«Se è per arrostitire la cavalletta, arrostitela, poi venite a massaggiarmi».

Una volta arrostita la cavalletta, vennero a massaggiarlo. Egli cadde addormentato. Quindi essi partirono.

L'indomani uccisero ancora una cavalletta. Arrivati, il leone li sgridò.

Essi: «Ahi! Nonno, siamo forse venuti per te? Siamo venuti per arrostitire la cavalletta».

Poi [vedendo la pelle della loro madre] gli vennero le lacrime agli occhi.

Il leone chiese:

«Perché piangete?»

«Non piangiamo, è il fumo che ci disturba».

Arrostita la cavalletta, il leone disse loro:

«Venite a massaggiarmi».

Lo massaggiarono e cadde addormentato. Quindi essi partirono.

Tornarono per la terza volta. Arrivati, il leone li sgridò. Essi affermarono che volevano arrostitire la cavalletta. Arrostita la cavalletta, il leone disse:

«Venite a massaggiarmi».

Essi lo massaggiarono e lui cadde addormentato. Essi lo uccisero, gli tolsero la pelle, la riempirono di terra e lo appoggiarono su un tronco davanti all'accampamento. Presero la pipa, la riempirono di tabacco, la accesero e gliela misero in bocca. Poi misero la sua carne nella pentola e uno si nascose dentro il piffero dell'airone, l'altro dentro il piffero del leopardo.

Il leopardo, l'airone e la iena rientrarono dal pascolo, per condurre la mandria. Arrivati, si misero a canzonare il leone:

*Pentola di sua madre dalle orecchie a spatola,
oggi seduto là, la sua mano ha preso qualcosa;
egli parla al fumo anche se non lo capisce».*

Vedendo la pentola, si misero a mangiare. Mangiavano, mangiavano ... il leopardo disse:

«Dite a mio padre il leone di venire a mangiare».

La iena andò, lo spinse, egli cadde a terra.

Allora la iena disse: «Il leone è morto, suonate i pifferi».

L'airone suonò il piffero e il bambino che c'era dentro gli tagliò il becco. La iena gli disse:

«Airone, invece di suonare il piffero tu ridi soltanto, non è forse morto un uomo? Leopardo, suona il tuo».

Egli suonò il suo e il bambino gli tagliò le labbra. La iena disse:

«Invece di suonare voi ridete soltanto, datemi il piffero».

Glielo diedero. La iena se lo mise in bocca e il bambino gli tagliò le labbra. Scapparono tutti.

I due bambini uscirono fuori dai pifferi e si impadronirono delle vacche. Si impadronirono delle vacche e se ne andarono in savana. Essi si sposarono misero su una famiglia.